

Una sinistra alla Willy Brandt

GIANFRANCO PASQUINO

Prosegue il dibattito de L'Unità sulla «sinistra smarrita» aperto da Bruno Gragnuolo. Su idee, strategie e forme politiche della sinistra nel quadro dell'economia globale e dell'egemonia liberista. Fino ad oggi sono intervenuti Michele Prospero, Roberto Gualtieri, Paolo Leon, Giuseppe Tamburano, Adriano Guerra, Claudia Mancina, Piero Ignazi, Luciano Gallino.

Lo spazio organizzativo della sinistra in Italia è stato coperto per tutto il secondo dopoguerra dal Partito comunista, mentre il Partito socialista "coprieva" gran parte dello spazio dell'elaborazione politica di soluzioni riformiste. La sinistra italiana non era affatto "smarrita", semplicemente, ma malamente e seriamente, divisa. Oggi, quei due partiti non esistono più, ma idee e pratiche di sinistra continuano a circolare, minoritarie, osteggiate, espulse dal processo che porterà al Partito Democratico. Credo che Bruno Gragnuolo convenga, però, che nessun discorso sulla sinistra debba mai limitarsi a guardare al caso italiano nel quale, peraltro, mi trovo d'accordo con lui, la sinistra sta per sparire. Non si tratterà, come all'inizio degli anni novanta, quando in Europa ci si chiedeva con brillante gioco di parole «What is left?», di puro e

rimediabile smarrimento, ma di triste, sostanziale scomparsa. D'altronde, se le parole significano qualcosa, Democratico è diverso (ed è anche meno qualificante) di Democratico di sinistra. Tuttavia, è molto difficile per chi non ha mai apprezzato e, al contrario, ha costantemente criticato, sia che fosse collocato dentro il Pci oppure che si trovasse nei Quaderni Piacentini e in Lotta Continua, come inadeguate le grandi socialdemocrazie occidentali, ripensare la sinistra, i suoi valori, i suoi ideali, le sue politiche concrete. Naturalmente, nulla di tutto questo può essere minimamente ritrovato nel «Manifesto dei Valori» del Partito Democratico che, incidentalmente, dovrebbe già essere considerato superato dal «Manifesto dei coraggiosi per le riforme» (e dal programma "democratico" enunciato da Veltroni al Lingotto). Ma interventi più o meno estemporanei non ricostruiscono nessuna sinistra. Eppure, ne sappiamo molto di che cosa la sinistra (social-democratica) è stata e che cosa può continuare ad essere grazie ai suoi partiti, ai suoi governi, alle sue centinaia di milioni di elettori reali. Il punto centrale, nonostante tutte le critiche che gli sono state rivolte, raramente condivisibili, è quello che ha reso giustamente famoso il libretto di Bobbio, «Destra e sinistra» (da ultimo 2004): l'eguaglianza. La destra accetta le gerarchie; la sinistra persegue le eguaglianze storicamente possibili. Declino e

preciso la tematica lungo due versanti. In primo luogo, credo che la sinistra debba prendere le mosse dall'eguaglianza delle opportunità e non porsi il problema dell'eguaglianza di esiti poiché deve sapere anche favorire i talenti e premiare i meriti,

La sinistra è da un lato capacità di comprendere e di «empatizzare» ma dall'altro è anche voglia di organizzare di progettare, di rischiare

consentendo a chiunque di perseguire la propria ricerca di eguaglianza (e di felicità, che non si trova in politica). Secondo, l'eguaglianza di opportunità si persegue e si consegue attraverso un uso accorto, intelligente e flessibile della politica. Come ha scritto con grande acume Giorgio Ruffolo, la sinistra di questo secolo (del millennio parlerò un'altra volta...) accetta l'economia di mercato, naturalmente, quando i suoi operatori ne rispettano le regole, ma non la società di mercato. Infatti, interviene con la politica a produrre e riprodurre quelle eguaglianze necessarie a costruire una società giusta. La conseguenza è che la politica della sinistra deve appoggiarsi su un consenso democratico, a monte, quando vince le elezioni, ma anche a valle, quando la sinistra al governo decide

e poi, argomentando, giustificando, persuadendo, va successivamente a conquistarsi il consenso politico-elettorale. Per tutto questo, la sinistra fa leva su regole, procedure, istituzioni che consentano la competizione trasparente fra proposte

e schieramenti. L'orizzonte della sinistra non è quello della durata di un governo. La sinistra non vive lo spazio di una legislatura. Per questo si occupa della solidarietà fra generazioni e, naturalmente, della mobilità sociale. Dunque, la riforma del welfare e, più concretamente, del sistema pensionistico, non è un semplice affare contabile, *anche se dei conti bisogna per l'appunto tenere conto*, come sostiene Luciano Gallino, *in qualche modo contraddicendo Guglielmo Epifani, che non ha offerto criteri alternativi a quello della "calcolatrice" per effettuare politiche riformiste*. È, invece, sempre, una faccenda di giustizia sociale, in questo caso fra generazioni, non tanto a futura memoria. Un discorso simile vale sia per la formazione permanente dei lavoratori e per la *flexicurity*, i cui effetti posi-

tivi sembrano sfuggire a troppi studiosi italiani, sia per gli investimenti in special modo in istruzione. Ma, davvero, la sinistra che vorremmo deve caratterizzarsi con riferimento ad un programma chiaro, preciso, articolato e, soprattutto, lungo, corposo, massiccio in modo da tenere occupati tutti i suoi intelligentissimi e prolificissimi intellettuali di riferimento (sia chiaro che mi ci metto anch'io)? Dove sono finite le emozioni, non tutte inventate da Walter Veltroni? La sinistra è, da un lato, capacità di comprendere e di "empatizzare"; dall'altro, voglia di organizzare, di progettare e di rischiare. Sul secondo elemento, la sinistra italiana, ma non quelle europee, da Mitterrand a Blair, non è mai stata troppo brillante. Ha piuttosto praticato la guerra di posizione e, comunque, non si è mai assunta la responsabilità delle sconfitte. Incidentalmente, lasciando da parte molti altri elementi critici, Craxi non fu sinistra europea perché non organizzò la sua politica e non accettò mai rischi. Quanto alla comprensione e all'empatia, le caste dei politici di sinistra hanno perso la loro credibilità. Al livello più elevato di comprensione e di empatia collocerei, come esempio luminoso e non soltanto perché desidero che non venga mai dimenticato, il gesto di un grande politico di sinistra, il socialdemocratico Willy Brandt quando si inginocchiò ad Auschwitz. Altri tempi, altri politici, altra sinistra.

Israele e Italia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

D'Alema ha detto: « Hamas è una forza reale che rappresenta tanta parte del popolo palestinese. Hamas è un movimento popolare. Hamas è stato democraticamente eletto. Per l'Occidente non riconoscere un governo democraticamente eletto non è una grande lezione di democrazia». Come si vede il tema è il Medio Oriente, i rischi della pace, la nuova e pericolosa condizione creata dalla spaccatura violenta avvenuta in modo sanguinoso (200 morti) fra Hamas e Al Fatah, che erano parte di un governo di unità nazionale. E, alla fine, il pericolo è per la sopravvivenza di Israele e la possibilità che ci sia mai, dopo questo drammatico percorso, uno Stato palestinese. E' chiaro a tutti ormai, che senza Israele non ci sarebbe mai stata neppure la rivendicazione di uno Stato palestinese (Giordania ed Egitto si erano già attribuite parti del territorio che avrebbe dovuto diventare Palestina). E senza la permanenza stabile e sicura di Israele e del suo "diritto alla pace" (parole di Prodi nel suo recente viaggio) non ci sarà mai alcuna patria dei palestinesi ma soltanto guerra senza fine. Per questo ieri "Sinistra per Israele" ha detto in un comunicato: «Stupore per la presa di posizione del ministro degli Esteri e vice Presidente del Consiglio nel governo dell'Ulivo». È lo stesso stupore da me espresso alla Commissione Esteri del Senato e a cui il ministro ha risposto impegnandosi a parlare alle Camere sulla posizione Italiana in Medio Oriente il 24 luglio prossimo. Sarà, speriamo, un contributo di chiarezza lungo un percorso complicato e difficile in cui le cose dette e fatte in Israele dal presidente Prodi non sembrano coincidere con la recente affermazione del ministro degli Esteri. Resta comunque grande sia il rischio di sopravvivenza di Israele sia l'eventualità che, ancora una volta, i palestinesi siano usati dai nemici giurati di Israele come materiale sacrificabile pur di far danno e - se possibile - di "cancellare" quel Paese, secondo il proclama lanciato al mondo, dal presidente dell'Iran Ahmadinejad. Può essere utile rivedere alcune ragioni. 1. Hamas è una organizzazione che è stata eletta sulla base di un programma di guerra, terrorismo e distruzione di Israele. Siamo sicuri che saremmo altrettanto gentili se il governo di uno Stato europeo fosse democraticamente eletto sulla base dell'impegno di mettere a ferro e fuoco lo Stato vicino? Non è per evitare simili pericoli che sono nate ed esistono ancora le

Nazioni Unite? 2. Del programma terroristico e negazionista di Hamas si è detto: sono solo parole, linguaggio di disperati. Si è detto: diamo tempo e spazio e i leader di Hamas si dimostreranno statisti. Con questa speranza il presidente palestinese Abu Mazen aveva dato vita con Hamas ad un governo di unità nazionale. Ma Hamas, con un durissimo e improvviso colpo militare, ha fatto strage degli alleati palestinesi di Al Fatah, uccidendo il casa per casa, e ha conquistato per sé la striscia di Gaza. 3. Il ministro degli Esteri italiano è stato il primo, un anno fa, a vedere il pericolo Hezbollah e a dare inizio alla costituzione di una efficace forza di pace ONU fra Libano e Israele, dopo la guerra dell'altra estate. La domanda è come sia possibile, un anno dopo, mentre tutti i pericoli intorno a Israele sono intatti, che lo stesso ministro si faccia soste-

Senza la permanenza stabile di Israele ci sarà solo guerra senza fine

nitore di un riconoscimento di Hamas senza chiedersi se l'evento "elezioni democratiche" che ha stabilito la prevalenza di Hamas, non sia stato sovvertito e cancellato dalla violenza e sanguinosa occupazione della striscia di Gaza e dallo sterminio, in poche ore, di tutti gli avversari politici di molti innocenti. Possibile che una simile prova di violenza spietata non faccia differenza? 4. Il ministro degli Esteri italiano ha mostrato molte volte di saper lavorare cautamente a questioni complesse e pericolose in cui il lavoro diplomatico è simile alla paziente prudenza di chi cerca di disinnescare pericolose trappole esplosive. Quale può essere oggi - dopo la visita di Prodi a Gerusalemme e la inequivocabile prova di sostegno dell'Italia alla democrazia israeliana - il senso della dichiarazione di fiducia verso Hamas da parte del ministro D'Alema mentre Hamas continua a confermare il suo impegno di distruzione di Israele, insieme a Hezbollah e al potente sponsor della fine di Israele, il Presidente iraniano? Quale può essere, in un difficile lavoro diplomatico svolto finora con attenzione ed esperienza, una improvvisa dichiarazione di preferenza per la più pericolosa delle parti in gioco? Dobbiamo pensare che il ministro D'Alema vorrà spiegare, chiarire, se necessario correggere, il più presto possibile.

Contro la cattiva stampa

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Eancora: «Insomma altro che gli Stati Uniti d'Europa necessari per l'euro: anche una semplice critica totalmente meritata da Bruxelles al governo italiano diventa una ingegneria di estremisti. TPS ha sostenuto, con uno spunto lievemente teatrale, che lo Stato italiano diventerebbe anoressico seguendo i consigli di Bruxelles»; «TPS dovrebbe, a mio parere trarre l'unica conclusione possibile, dimettersi... anche nell'ipotesi che il governo cadesse sarebbe più desiderabile una crisi seguita da una riforma elettorale e nuove elezioni... Le sue dimissioni potrebbero costituire quel segnale di gravità ed urgenza di cui il Paese ha bisogno». Alesina è un economista di rango, insegna anche in America e la sua arringa è in linea col suo ultimo saggio, scritto insieme a Giavazzi «Goodbye Euro-

pa», che è un attacco frontale al modello sociale europeo: «Da oltre un decennio, mentre gli Usa producono ricchezza, sviluppo e d'innovazione, l'Europa attraversa una fase di stagnazione economica». Peccato che gli autori non sottolineino a sufficienza che la differenza tra crescita americana ed europea è dovuta essenzialmente alla peculiarità del dollaro, moneta di scambio internazionale e di riserva ed a cause demografiche, la popolazione Usa cresce più dell'1% l'anno. Come aveva rilevato anche l'Economist in uno speciale di qualche anno fa (19 giugno 2004), di cui gli autori non tengono conto: «Se dal confronto si esclude la Germania, che ha pagato un prezzo altissimo all'unificazione, il tasso medio di crescita nel decennio ultimo del Pil per abitante dell'Europa a 12 è pari a quello americano... E questo senza considerare i costi sociali del modello America, paese con le più grandi disuguaglianze di reddito tra ricchi e poveri, orari di lavoro

più lunghi e ferie più ridotte (10 giorni), maternità non retribuita (unico Paese industriale) e 50 milioni di cittadini senza copertura sanitaria». Tutte cose non meritevoli di attenzione, tanto che Alesina e Giavazzi vi dedicano qualche pagina distratta su 214 pagine di te-

to un programma ispirato alla economia sociale di mercato di stampo europeo. È comprensibile che TPS dissenta dalla visione di capitalismo selvaggio cara ad Alesina e quando i controllori di Bruxelles chiedono di destinare l'intero surplus alla riduzione del debito senza al-

che sono necessarie. Quanto all'articolo di TPS che nel 2000 auspicava che l'euro non rimanesse orfano della politica, si può ribattere che non furono pochi a partecipare a quel dibattito, Ciampi incluso, e ad auspicare che l'euro fosse accompagnato da decisioni politiche comuni, in economia e nel sociale. Perciò la risposta di TPS ad Almunia, «il problema del debito è prioritario ma il problema di un minimo di equità viene subito dopo», è molto più coerente con la posizione politica del TPS del 2000 di quanto Alesina possa immaginare. Governare un Paese che deve pagare 75 miliardi l'anno per interessi sul debito ma anche col più alto indice di disuguaglianza sociale non è facile, farlo con una maggioranza esigua e composita è un'impresa ardua che costringe a mediazioni continue. Sarebbe grave se politici bravi e di provata esperienza ostacolassero un accordo vicino sulle pensioni nel nome di una visione della società che non è la loro.

È legittimo che Alesina auspichi un'Europa più simile al modello Usa, ma non è comprensibile che simili posizioni siano sostenute da politici come Bonino, Dini e Treu

sto. È legittimo che Alesina, in linea con le sue visioni politiche, auspichi per l'Europa un modello socio-economico più simile a quello americano, non è comprensibile che posizioni analoghe siano sostenute da politici come Bonino, Dini e Treu che hanno sottoscrit-

to un riguardo per le pensioni di anziani e di donne che assistono minori ed anziani in vece dello Stato, egli ribatta che governare un Paese fortemente indebitato ma anche con grandi disuguaglianze impone delle mediazioni tra rigore ed equità, che possono non piacere agli Alesina ed a Bruxelles, ma

Io medico e quei ragazzi

GIUSEPPE R. GRISTINA

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi con questa cultura che porta la gente ad uccidersi per un nonnulla non può esservi condivisione da parte di chi pensa che la vita sia altro da una moto potente. Qui le domande sono: come si può pensare di prevenire gli incidenti se nel nostro Paese, con un accordo quasi mafioso, per far vendere un numero sempre crescente di auto e moto più potenti si stenta a stabilire un limite di velocità assoluto facendolo poi rispettare? Negli Stati Uniti nessuno vieta di comprare una Ferrari ma nessuno si sogna di superare le 70 miglia orarie (su per gli 120 chilometri all'ora). Ora si dice: è colpa delle strade se la gente muore! Sono vecchie! Ma perché prima, sulla

strada, si moriva molto meno? Dov'è il problema a ritirare per sempre una patente o far sborsare sonori quattrini? Spiace dirlo, ma ormai sembra proprio che esista una responsabilità politica e gestionale diretta, riguardando alla devastazione culturale di questo tempo ma anche di queste morti altrettanto ciniche di chi non fa nulla per evitarle. Poi c'è la seconda fase, quella detta "dell'ora d'oro" dove per questi sventurati qualcosa si può ancora fare: è l'ora successiva al trauma, se non sono morti sul colpo. Se si fanno bene alcune cose in quell'ora la probabilità di sopravvivere sale di parecchio. Qui entrano in gioco altre responsabilità ed altre domande. Ancora oggi in questo Paese e in particolare nella nostra regione, non esiste un sistema di cen-

tralizzazione di trasporto dei traumatizzati gravi: non è intuitivo il fatto che prima si arriva con un ferito grave in un posto che può garantire il miglior trattamento e meglio è? Perché non si ufficializza una rete di centri per la cura del trauma grave e non si pensa ad un'organizzazione che dal territorio afferisce con le vittime della strada direttamente a questi centri? A Roma, nella nostra città, esistono fior di ospedali con esperienza e mezzi per affrontare questi casi; perché non eleggerne due (non ne servono di più) dedicate a questa funzione? Esistono chiare ed esplicite linee di politica sanitaria regionale in proposito? Ne ho sentito parlare, ma, al dunque, quello che ho visto sono solo gli sforzi di chi cerca di fare al meglio il proprio lavoro in una situazione caotica fatta ancora di fax, telefonate sen-

za riferimenti precisi, interventi inutili nei posti sbagliati, trasporti trafelati in ambulanze con teste fracassate che rimbombano sulle barelle. Anch'io, Andrea Di Consoli, odio tutti questi morti sulle strade e dirò di più: odio vederli arrivare in pronto soccorso con la pancia piena di sangue perché si è rotta la milza, le gambe disarticolate come i burattini, cianotici perché il sangue gli ha allagato i polmoni. Odio vederli così perché rimettere insieme questi pezzi umani costa fatica, paura di sbagliare, sforzo di concentrazione mediale; in 3 o 4 ore dai tutto quello che avevi programmato per le dodici ore del tuo turno e quando hai finito ti viene la nausea e pensi a quanto tempo lo potrai fare ancora questo lavoro. E poi magari ne arriva un altro.

Però, quando la buriana è passata, e quel ferito ti ringrazia e i familiari magari ti ringraziano e ti dicono che ti ricorderanno sempre per quello che hai fatto, capisci anche che in questo tempo di violenza, attraverso il dolore fisico, la sofferenza di non sapere per giorni e giorni se il figlio o il fidanzato ce la faranno, questi poveri disgraziati comprendono che la vita non è solo lamiera cromata, muscoli, abbronzatura. Allora, appaiono per quello che sono: poveri disgraziati. E capisci che bisogna aiutarli perché non è tutta colpa loro, che ci sono responsabilità più alte, talmente alte che nessuno le vede più. Allora ti rimbocchi le maniche. *Unità Operativa Shock-Trauma Dipartimento Emergenza Accettazione Ospedale S. Camillo-Forlanini, Roma*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'11/07/2007 (n. 1) e giunta dal Democrazia e Sviluppo DS. La mediazione di cambio è stata disposta di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 296 (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 650)</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 luglio è stata di 137.126 copie</p>			